

LA TERZA APPARIZIONE

Chiamo in causa Giovanni Papini disseppellendo da *Il sacco dell'Orco* alcune mirabili pagine su Lourdes.

Il fiorentino ha scritto: “*Chiedono gli ironici: Perché a Lourdes? Perché proprio a Lourdes?*”.

Vorrebbero dire: i miracoli ormai son rari ancor più dei Santi. Ma se miracoli ancora accadono come mai la maggior parte si vedon laggiù, in quella cittaducola degli Alti Pirenei, in quella grotta piena di cera, in quella piscina piena di squame?

Se gl'intelligentissimi motteggiatori o irridenti potessero decifrare le prime lettere dell'Alfabeto Mistico non chiederebbero, s'inginocchierebbero anche loro, luminosi, a Maria. La chiave del mistero è di semplice ingegno; anzi, per chi vede nell'assoluto, mistero propriamente non c'è. In quel luogo l'eterna Fanciullezza amata da Gesù accese, sotto le vesti di una povera pastora, un gran fuoco di Fede; e a quel fuoco accorsero da ogni parte del mondo, per purificarsi, gli ostaggi del Dolore e accanto a loro, per proteggerli e custodirli, convennero i servi volontari della volontà. La Teofora, che scelse quel luogo per una delle sue apparizioni, fu l'intermediaria naturale tra questa trina potenza umana e l'onnipotenza divina. C'è una chimica sovranaturale superiore a quella dei chimici: tutte le volte che Fede, Dolore e Carità si uniscono insieme sorge il Miracolo. Il Miracolo, che sembra rarissimo, sarebbe un dono quotidiano se tutte e tre quelle forze fossero sempre presenti e convergenti nell'anime pure degli uomini. Neppure Dio può resistere, essendo Amore nella sua essenza, a quella infocata trinità.

Una creatura che soffre e nonostante crede e più soffre più crede; una creatura che crede epperchiò ama e quanto più crede più ama: ecco i protagonisti del sacro dramma in atti innumerevoli che si svolge a Lourdes.

La Vírgo Potens è Salus ínfirmorum in ogni casa della terra, ma Essa preferisce quella casa di sasso dove, per opera sua, più facilmente avviene che la Fede forte s'unisca al Dolore orribile assistito dalla Carità ardente. In ogni secolo Dio ha risposto agli assalti dei negatori. San Benedetto Labre è la replica, nel Settecento, a Voltaire; “*la grotta di Lourdes, coi suoi miracoli protocollati dalla scienza, è la risposta allo scientismo ateo dell'Ottocento. E siccome questa forma di eresia, a dispetto delle illusioni e degli abbandoni, ancora fiorisce nei bassi ceti della cultura, la luce di Lourdes seguita a risplendere e a risanare. I prodigi della Vergine Madre sono, nello stesso tempo, atti di misericordia e prove d'apologetica*”.



Ovunque, il calore della preghiera si trasmette come un desiderio misterioso: *Ave Maria...*

Papini ha conosciuto il dolore. Creatore di parole nell'antro della letteratura universale, diventò muto e paralitico: la sofferenza è il blasone delle anime nobili.

Lourdes è il miracolo del dolore. Bernadette ne è la prima protagonista. Ormai ella ha una sua strada da percorrere. E non sarà coperta di rose. La fanciulla delle diciotto apparizioni avrà come compenso a tanta divina felicità una vita incompresa, torturata, tormentata dal cancro e dalla tubercolosi.

Dall'inizio delle apparizioni ricorre il binomio amore e dolore. Nella esistenza quotidiana, gli individui hanno i loro `perchè`.

Il mondo è costruito sui `perchè`. L'uomo stesso è un `perchè`: un interrogativo, un insieme di sostanze meravigliose amalgamate e impastate in dosi microscopiche dalla sapienza divina.

C'è un `perchè` nell'amore; c'è un `perchè` nel dolore.

Chi ama trasforma se stesso nella persona amata. L'egoismo, l'io, decadono dal trono. La persona amata acquista lo scettro. Amare vuoi dire rinunciare. Materialmente è sacrificio; spiritualmente è donazione.

Il `perchè` del dolore avvicina le anime a Dio. Non vi possono essere inchieste per stabilire la quantità della sofferenza in relazione con la quantità della partecipazione viva dell'essere dolorante.

Si avverano nell'esistenza di Bernadette le parole che la Signora le dirà durante un'apparizione: **“Io non ti prometto di renderti felice in questo mondo, ma nell'altro”**.

Ritorna con maggior insistenza, attraverso il messaggio celeste, la frase evangelica del Cristo: **“Il mio regno non è di questo mondo. Che giova mai all'uomo guadagnar tutto, se poi perde l'anima? O cosa darà l'uomo in cambio dell'anima sua?”**.

Bernadette non ignora che dopo le prime due apparizioni l'interesse verso di lei aumenta sensibilmente. Tuttavia conosce solo una mèta: la Grotta. Non importano le proibizioni, la cattiveria degli increduli, la bocca amara del sindaco Lacadé, quella dubbiosa del curato

don Marie-Dominique Peyramale che rifugge tanto dal credere alle visioni, quanto dal porgere ascolto ai discepoli di Voltaire.



L'abate Peyramale, parroco a Lourdes al tempo delle apparizioni.

Il parlare che si fa a Lourdes induce la signora Millet, cattolica fervente, a occuparsi della vicenda.

D'accordo con Luisa Soubirous stabilisce di visitare insieme con Bernadette la famosa Grotta il giovedì 18 febbraio.

“È meglio non attirare l'attenzione della gente”, precisa, a questo punto, la sarta Antonietta Peyret, che vive la maggior parte dell'anno con la ricca vedova. Il padre di Antonietta è usciere giudiziario a Lourdes.

Il giovedì mattina, le due donne passano dal cachot a prendere Bernadette. Insieme assistono alla Santa Messa e si dirigono alla Grotta. La vedova Millet ha con sé un cero benedetto (le precauzioni contro il diavolo non sono mai troppe), la signorina Peyret (da buona discendente di un uomo di legge), porta, invece, una penna, un calamaio e alcuni fogli di carta.

Avvolta in una ingenua ignoranza crede che la Signora rivelerà il suo nome e Lourdes potrà finalmente sottrarsi all'incubo del mistero.

In prossimità della Grotta, la fanciulla si mette a correre.

“Bernadette, che fai?”, le grida la vedova Millet.

“Elle est là: Essa è là!”, risponde la fanciulla.

È nuovamente apparsa la Signora bella e buona. Gli occhi sono splendenti; le dita emanano fasci di luce.

Bernadette è in ginocchio. Recita il Santo Rosario, poi avanza tenendo fra le mani la penna, il calamaio, un foglio di carta.

“Quello che ti dirò non ha bisogno di essere scritto”, precisa alla piccola Soubirous, sorridendole, la bella e giovane Signora. E subito dopo:

“Vuoi aver la bontà di venire qui per quindici giorni?”.

Bernadette ha il cuore che le scoppia. Vederla per quindici giorni! Poter respirare con Lei, attingere dalla sua bocca le soavi parole, lasciarsi morire dalla dolcezza e dall'abbandono nelle mani di Colei i cui piedi sono coperti di rose. Strano! Il roseto è secco, i virgulti non sono ancora sbocciati, l'aria è gelida e tagliente, i Pirenei sono coperti di neve. È vero che a un centinaio di chilometri ci si può immergere nella salsedine del mare Atlantico. Ma rose così belle, ella non ne ha viste mai.



Bernadette risponde alla Signora :

“Certamente, se i parenti non mi muoveranno obiezioni”.

E la Signora:

“Io non ti prometto di renderti felice in questo mondo, ma nell'altro”.

È la promessa che incatena Bernadette.

È la folgore che squarcia all'improvviso il suo destino. È la sinfonia dolorosa che l'accompagnerà fino alla morte.

La felicità in questo mondo... Che cos'è la felicità? Per una estrema risoluzione dell'interrogativo guardiamoci attorno e meditiamo.

La pace del cuore è felicità.

L'ubbidienza ai propri superiori è felicità.

Il canto dell'alba nell'aperta campagna è felicità.

Il volto di una fanciulla nell'incanto del suo primo amore è felicità.

Chi non ha conosciuto la felicità? Ma sono attimi. Un proverbio cinese suggerisce: *“Se vuoi essere felice un giorno bevi un litro di vino; se vuoi essere felice una settimana, sposati; se vuoi essere felice un mese ammazza un maiale”*.

Gli scrittori hanno cercato di definirla. Denison ha chiarito il suo pensiero in questo modo: *“Felicità: sottile equilibrio fra ciò che uno è e ciò che uno ha”*. Hobbes: *“Un progresso continuo del desiderio”*. Leopardi: *“L'ignoranza del vero”*.

Flaubert, più corrosivo e materiale, ha sentenziato: *“Tre cose occorrono per essere felici: essere imbecilli, essere egoisti, avere una buona salute; ma se vi manca la prima, tutto è finito”*.

Chi è felice?

Bernadette ha la certezza che la sua vita è segnata. **“Io non ti prometto di renderti felice in questo mondo, ma nell'altro”**.

Anch'io ho avuto giorni felici e giorni perduti. Anch'io ho amato e sofferto, senza essere capito. Meglio l'asprezza, la viltà, la derisione che non essere compresi. E tu, pura fanciulla di Lourdes, sei passata per menzognera, come se la tua fantasia si alimentasse alla rupe di Massabielle.

Dinanzi alla stessa rupe, ho cercato disperatamente, con l'anima calda di desiderio, rovente di amarezza, di penetrare sempre più nel mistero che circonda la cittadella del Gave.

Nell'aria fumosa dei ceri, un povero essere paralitico mormora la tua preghiera:

Ave Maria, piena di grazia;

un povero essere paralitico, sepolto nell'angoscia della paralisi vede attraverso la roccia il volto della Signora giovane e bella. Quel paralitico si chiama Ergaud De Montreux e abita a Parigi. Le prime parole che mi ha mormorato sono state:

*“Per me esiste quella frase consolatrice che mi fa vivere giorni di infinito Paradiso: **Io non ti prometto di renderti felice in questo mondo, ma nell'altro”***.

De Montreux, avrei voluto abbracciarti, tenderti le mani come si fa con un fratello!

Anime come le tue, sono gigli che profumano il mondo e io, invece, nella mia povertà, ho lasciato che le mie lacrime si confondessero con la pioggia che scrosciava nella pallida sera d'autunno.